Domenica 19 Novembre 1854. *Anno quinto — Num. 47.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ed ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

VINO SENZ' UVA

ANCHE IN LETTERATURA

Io non credo di aver mai veduto stampato il nome *Pubblico*, che suo fidissimo Acate non fosse l' aggettivo *rispettabile*; ma io credo di non aver mai veduto nessun altro essere, o collettivo o individuale, il quale fosse meno rispettato del Pubblico, se il verbo *rispettare* ha il significato medesimo quando è applicato al Pubblico sopra lodato, e quando è applicato a qualunque altro essere.

Sulla faccia di chi si oserebbe e colla parola, e collo scritto, e con manifestazioni di qualunque maniera sostener solenni menzogne, come senza nessun rossore si sostengono sulla faccia del Pubblico?

Potrei citarne molte; e per quante ne citassi, non potrei citarne tante, che ogni lettore non avesse una buona lista da aggiungervi.

Sopravviene la malattia nelle patate, nei frumenti, nelle viti ....? Ecco rimedi sopra rimedi, tutti unici, e tutti infallibili ad un modo.

Manca il vino? Sarebbe volgarissima cosa sostituirvi altre bibite. Per farla propriamente in barba alla madre natura, deesi avere non già altre bevande; ma vino, e quel che sorprende più, vino senz' uva.

Uva senza vino ne avevamo già da molto tempo; ma vino senz' uva, la è cosa inaudita.

Nè si tratta di metter nome vino ad una vecchia bevanda, per una specie di metafora, o tropo rettorico: si tratta di aver veramente vino senz' uva.

E siccome la malattia che or malmena le viti è di una durata non ancor definita, per farla vie meglio in barba alla madre natura, provocandola a sfogare per quanto tempo la vuole il suo maltalento, il vino senz' uva che otterremo, sarà vino perpetuo.

Il grande problema del moto perpetuo, a risolvere il quale grandissimi ingegni indarno posero a contribuzione tutte le forze conosciute della natura, poteva essere sciolto in modo più inaspettato, più soddisfacente, più maraviglioso? Si apre un rubinetto, ed in perpetuo da un botticello in cui non si pose uva, spilla buon vino .... Qual portento più portentoso? Nel paese della cuccagna non si potrebbe bramare di più. Che m' importa che le quercie stillino miele, che i ruscelli scorrano latte (latte e miele, pessimo genere!) quando le botti senz' uva versano vino, e vino immortale!

La bevanda della immortalità è finalmente ritrovata. Venerabili ombre degli Alchimisti dei tempi di mezzo, che tante lunghe notti vegliaste in questa ricerca, e foste derisi, e forse anche foste condannati al rogo... portate alta la fronte: siete vendicati. La bevanda della immortalità è rinvenuta: la pietra filosofale le terrà dietro.

Deridere io non voglio il filantropico divisamento di trovar buone bevande da sostituirsi al vino, di cui è male augurata penuria. Senza riferire il mio discorso individualmente a nessuno, accenno solo alla assurda pretesa di chi enunciò, o di chi credette a rigor di vocabolo, di fabbricare vino vero, e vino perpetuo, senz' uva.

E come si volle fabbricarlo?

La vecchia maniera era grossolanamente grossolana se altra mai. In tanti secoli non avea mai sostanzialmente progredito! Si prendeva della uva di vite, la si pigiava, la si metteva a fermentare nei tini, poi a debito tempo se ne stillava il vino, e si beveva. Chi non avrebbe fatto altrettanto? Non era questa una volgarissima cosa, pari a quella di fare il pane colla farina di frumento? Chi non l' avrebbe fatto?

Il bello era fare il vino senz' uva. Si farà poi il pane senza frumento, il brodo senza carne (i pagamenti senza denari si fanno già da molto tempo). Si faranno gli uomini senza cervello.

Tutto si fa con analisi, e sintesi.

Si adocchia bene di quanti elementi è composto il vino. Si distinguono gli essenziali dagli accidentali. Gli accidentali innanzi tratto si ommettono. Degli essenziali poi si osserva la dose, e si guarda bene se alla natura, la quale villanamente in tanta copia profonde, si potrebbe insegnare economia, adoperandone una dose omeopatica. Siccome la natura non dee aver chiuso solamente nell'uva gli essenziali elementi del vino, si indaga se altrove rintracciare si possano. E siccome del vino a crepapancia in altri tempi bevuto, tutto non fu dileguato, si scruta se da quei

vestigi nulla è più di utilizzabile. Siccome finalmente a quello che non si ha, si può sostituire quello che vi somiglia; agli elementi essenziali del vino che sono in minima dose, o che mancano, si sostituiranno altri elementi che vi abbiano somiglianza. E siccome (rimorchiamo al medio evo) avevano ragione i nominalisti, quando sostenevano non solamente che i *nomi* ci sono per qualche cosa, ma che i nomi stessi son qualche cosa; a tutta questa caotica missione e confusione di potabili digeribili inebbrianti dolcificanti elementi che verrà fuori, porremo nome vino, vino perpetuo, vino senza vino (*cioè* vino senza la materia che naturalmente dà il vino), e l'idea sarà un fatto.

Son questi sogni fatti in tempo di sonno, o di veglia?

Dentro le vetrine di un librajo a caratteri sesquipedali (la cui grandezza suol procedere in ragione inversa del merito del libro che annunciano!) era indicato il Vino senz'uva. Sotto questo, un altro annuncio indicava la prossima pubblicazione di un libro, di cui non ricordo il nome — Era qualche analogia fra i due cartelli? — Era, e non piccola.

Leggere, imparare, consultare, pensare, disputare, e poi colla pubblicazione di qualche libro insegnare, queste le son cose vecchie, dell'epoca in cui gli uomini erano appena usciti dallo stato selvaggio: dell'epoca in cui facevano il pane impastando la farina di frumento, e fabbricavano il vino pigiando l'uva nei tini.

Analisi, e sintesi, e si supera la stessa natura.

Nella compilazione di un libro bisogna distinguere l'accidentale dall'essenziale.

La Crusca è cosa accidentale, accidentalissima, e per mille ragioni riprovevole.... Dunque via.

L'eleganza è cosa accidentale, ed agli elegantissimi libri, ma che nulla han di sostanza, i dotti preferiscono i sostanziosi trattati anche in dialetto. Assai più vale un brano di Francesco Bacone in barbaro latino, che una elegantissima nullità del Firenzuola... Dunque via.

La prosodia è una invenzione dei pedanti, che mettono alla corda i genî creatori. Chi fu il maestro di Omero? E Dante non ha versi, che guai se li facesse qualche scolare? E nella poesia ebraica non si disputa ancora se vi sia, o non vi sia verso? Che se poi favelliamo dei libri sacri dell'India... se penetriamo in China... se nelle vergini foreste del nuovo mondo... Dunque *via la prosodia, osservandola solo in quanto non* offenda affatto la consuetudine inveterata. Ma i versi meno armoniosi sono i più belli: le parole son tutte poetiche: le dieresi si fanno, o non si fanno, come torna meglio: i metri si cangiano ad *ogni otto versi*: le rime.. oh le rime, quando ci è l'armonia dell'intelletto, valgono poco!

La grammatica è pur cosa pregiudicievole. Vi furon prima le lingue, o le grammatiche? Perchè ogni regola ha molte eccezioni? Perchè quello che è error di grammatica in una lingua, non lo è in un'altra? Perchè quello che era secondo la grammatica nel trecento, non lo sarà ora? E poi la lingua non è fatta per farsi intendere? Quando dunque mi intendono, che occorre di più? Dunque? — Per rispetto ad un pregiudizio antico, usar della grammatica come delle vesti in estate: non ardir mai di lasciarle, ma star in beata libertà più che è possibile.

La scienza nel libro è cosa essenziale, ma con quattro suddivisioni ce ne spacceremo.

Di scienza intanto adopreremo la dose più omeopatica. Questa poi scioglieremo in una buona dose di acqua... e come i buoni vecchi facevano i ristretti, noi migliori moderni faremo gli allargamenti, i gonfiamenti.

Se non si ha scienza fresca, ne è molta di vecchia che si può rinfrescare. Vien buona anche la deposizione del vino raggrumata sopra le botti! E in quei polverosi volumi del medio evo, in quelle cronache, in quelle leggende, in quelle visioni ... vi son le gran cose!

Che se manca la materia propria di una scienza, non è difficile la sostituzione. Ogni scienza è solidaria per l'altra. La varietà è un requisito molto bello. E più che due colombi ad una fava si colgono?

Mette la corona a tutto un bel titolo.

Tutto è nel titolo.

La sorte di un libro dipende dal frontespizio.

Se dice: *Vino di uva*, ridono tutti: se dice *Vino senz'uva*, tutti spalancano la bocca.

Non direte mai: *libro senza scienza*: non direte neppur *libro con poca scienza;* ma con una dose omeopatica di scienza, diversa anche da quella che ennunciata è nel frontispizio, cacciando fuor tutte le qualità accidentali, ed altre accidentalissime sostituendovi, enfiando, dilatando, addolciando, metamorfosizzando ... comporrete un libro, e il *rispettabile pubblico* lo avrà per cosa nuova. Ammirerà prima il frontespizio; poi lo leggerà: poi lo pagherà ... Fortunato voi, se avendo per il rispettabile pubblico tutti quei rispetti che vi ebbe il Pagliano, dopo di aver traricchito fabbricherete un sontuoso teatro, al quale imporrete il vostro nome, acciò sieno convinti con prove di fatto i posteri, che nel secolo decimonono i teatri, incominciando dai loro nomi, erano scuola di morale, e documenti parlanti di progresso!

AB. PROF. LUIGI GAITER.

I TARTARI NELLA CRIMEA

CONSIDERATI NEI LORO RAPPORTI COLLA TURCHIA.

Poichè la guerra delle potenze alleate della Turchia contro la Russia incrudelisce nella Cri-

mea e minaccia da vicino tutti i possedimenti dello Czar sulle rive del Mar Nero, non può certamente tornar privo d' interesse al politico osservatore di questa impresa gravida di tanti sperati successi, il pigliare in considerazione, le simpatie, che la causa della potenza ottomana potrebbe incontrare in quelle parti; sia ciò risguardato sotto il punto di vista di un ostacolo minorato o di un favore più lusinghiero nel grande conflitto, sia nella supposizione che ci è lecito immaginare di una eventualità di ampliamento o di permutazione di qualche porzione dell' impero ottomano in quelle regioni La Porta minacciata incessantemente al di fuori dall' ambizione della Russia, e nel suo interno dallo spirito di libertà e d' indipendenza de' Greci e degli Slavi che tengono continuamente fissi gli sguardi, quelli al Pireo, questi ai Principati che colla intervenzione della Russia medesima acquistarono sì gran parte d' indipendenza, non troverebbe dessa nella simpatia e nella fratellanza dei Tartari che venissero a lei riuniti, un rinforzo al rinascente suo potere, che cercasi di ricostituire su base novella? I fatti storici che siamo per esporre ne possono somministrare alcun dato a tale problema.

Rulhière, che scriveva nella seconda metà del secolo scorso, ci dice, che nei Tartari della Crimea e delle rive del Mar Nero, caduti allora di fresco sotto il dominio della Russia, viveva ancora la memoria di quel tempo, in cui si erano essi compiaciuti di ridurre la nazione moscovita, fatta lor tributaria, alla più abbietta umiliazione. Quando l' inviato dei loro Kan arrivava a Mosca per domandarne il tributo, il gran duca di Moscovia usciva dalla sua città ad incontrarlo, a piedi, il capo scoperto, e recantesi in mano un vaso di latte di giumenta, bevanda prediletta alle tartare popolazioni: e mentre l' inviato ne bevea, se avveniva che alcuna goccia ne cadesse sulla criniera del suo cavallo, il gran duca era obbligato di succhiarnela colla propria lingua.

Solo nel decimo quinto secolo, quando i Moscoviti ebbero dall' Europa le armi da fuoco ancora sconosciute alle nazioni asiatiche, riescì ad essi di scuotere il giogo de' Tartari indeboliti e smembrati dalle discordie e dalle guerre intestine. E avendo questi in seguito perduti i regni di Casan e di Astracan, che aveano formato una delle più belle porzioni del loro sterminato impero, i Tartari del Mar Nero e delle valli del Caucaso si trovarono perciò interamente separati dalle altre orde della loro nazione, che erravano nelle immense regioni del centro dell' Asia, da dove erano prima sboccate a innondare la più gran parte del mondo conosciuto. Ma nel giro degli anni, in che operavasi questa grande rivoluzione, essendo Costantinopoli caduta in potere de' Turchi, questi troppo avveduti a quel tempo per non cercare di assicurar da ogni parte le loro recenti conquiste, non tardarono a impadronirsi di tutte le rive del Mar Nero. E i Tartari che erravano su tutte le coste settentrionali di quel mare e nella penisola del Chersoneso, continuamente in preda a sanguinose discordie, videro affatto mutate le loro sorti per la vicinanza di questi novelli conquistatori. La legge musulmana che i Tartari avevano già da lungo tempo abbracciata, impone, che per tutti i paesi, i quali non siano fra loro divisi da mari, o da Stati di infedeli, non vi abbia ad essere più che un sovrano *rappresentante della divinità*. Sicchè la soggezione di quelle popolazioni alla dominazione degli Ottomani, già riconosciuta dal successore legittimo dei Califfi, divenne per esse un punto di religione. Allora Maometto secondo, con vista non meno provvida che vasta, concepì il disegno di riunire quegli avanzi dei Tartari che aveano ricevuto il nome di Piccoli Tartari, sotto di un solo Kan. — Egli temeva, dicono gli storici turchi, che i Moscoviti, la cui possanza vedea pigliare incremento, non proseguissero a vantaggiarsi delle continue dissensioni di quelle tartare tribù: e però esso volle formare di queste come un baluardo all' impero ottomano contro l' ambizione di cotesti cristiani del nord.

A tale scopo egli rimandò in Crimea con possenti soccorsi un principe appellato Mengli-Guerrai, il quale avea di già regnato su alcune di quelle tribù: e la capitolazione segnata fra questo Kan e il Gran Signore divenne la base della subordinazione de' Piccoli Tartari all' imperatore di Costantinopoli. Questo barbaro monumento tal quale esisteva ancora negli archivi della Crimea ai tempi di Rulhière, era così concepito:

Mengli Guerai giura per se e suoi successori in perpetuo sommissione e fedeltà inviolabile alla Porta. Esso consente che i Kan della Piccola Tartaria siano messi sul trono dal Gran Signore, e promette che tanto egli quanto i suoi successori faranno la pace e la guerra per gli interessi dell' impero ottomano alle condizioni seguenti: „ Il „ Gran Signore non porrà mai sul trono di Tartaria se non un principe della famiglia di Gengis-Kan e del ramo di Guerai. La Porta non „ potrà mai per qualsiasi ragione far morire un „ Kan, nè verun principe della casa Guerai. Gli „ Stati del Kan, ed anco tutte le terre che i „ principi del suo sangue possederanno fuori di „ quelli, saranno inviolabili per tutti coloro che „ venissero a rifuggirsi in essi. Nelle Moschee „ della Tartaria si farà per il Kan la preghiera „ pubblica dopo quella pel gran Signore. Qualunque cosa il Kan dimandi alla Porta con una „ inchiesta, non gli verrà mai denegata. „

I Tartari malgrado una tale capitolazione pretendevano esser liberi. Secondo essi quel trattato non obbligava veramente che il loro principe. Il gran Signore non poteva esercitare nel loro governo che la porzione di autorità da essi accordata alla famiglia di Gengis-Kan, e da questa famiglia ceduta all' imperatore dei Turchi. Che che

ne sia, il Kan sostenuto da alleanza siffatta sottomise alla sua dominazione le orde che andavan vaganti sopra una estensione di più di trecento leghe dalle boche del Danubio fino alle valli settentrionali del monte Caucaso: ma quanto più i Tartari riuniti sotto di un solo principe si rendevano formidabili, tanto più la politica ottomana si dava cura di moltiplicare i nodi che li tenessero a lei uniti.

Selim, cui le vicende di sua vita aveano costretto a fuggire in Crimea innanzi il suo avvenimento al trono di Costantinopoli, avea imparato a conoscere i progressi delle armi moscovite nelle regioni del nord. Egli avea per sè stesso veduto l'*indebolimento* e il *pericolo* che minacciavano l'impero ottomano, quando un tal popolo ambizioso, padrone di vaste foreste e dei fiumi che sboccano nel Mar Nero, fosse pervenuto a impossessarsi di un porto su questo mare. — Egli avea pure rilevato, dicono gli storici turchi, che i costumi de' Tartari avrebbero sempre resi questi popoli formidabili; chè eglino poteano essere vicini pericolosi pei Turchi medesimi; ma che stringendo i legami che univano le due nazioni, essi avrebbero potuto pel contrario rendere i più importanti servigj all'impero turco, e tener lontani dalle rive del Mar Nero i Moscoviti, que' novelli conquistatori del Nord. — A questo doppio scopo egli aumentò gli onori che la Porta compartiva ai principi tartari. Assegnò loro delle annue pensioni, e ne fissò altresì a tutti i grandi della Tartaria: ma esso volle al tempo medesimo obbligare i Kan a mandare a Costantinopoli uno dei loro figli in ostaggio. A questa nuova proposta i Tartari credettero minacciata la loro libertà, e vilipesa la gloria della casa di Gengis Kan. — Essi temettero anche, al dire degli storici sopra citati, che i loro giovani principi inviati a Costantinopoli non perdessero nella corruzione di quella corte la semplicità de' tartari costumi. — Gli uni proposero di dar di piglio alle armi onde ricuperare la loro libertà, gli altri di tornarsene in Asia in cerca di pascoli novelli. Ma il principio della loro religione prevalse, e la loro generale assemblea finì per annuire a ciò che Selim avea ordinato.

Da quest' epoca in poi i Sultani vennero successivamente donando a quasi tutti i principali della casa di Gengis-Kan dei ricchi dominii nei dintorni di Costantinopoli, e il governo ottomano si fece un punto di politica di attirare a sè con questo allettamento, e di tenere sotto de' suoi occhi il maggior numero di que' principi. Tal che ne venne che quelli, i quali da principio erano mandati alla capitale dell'impero come ostaggi, non tardarono d' accorrervi a gara per procacciarsi di simili possessi, e accattarsi la benevolenza del Gran Signore e de' suoi favoriti.

Il Kan non era però nella sua nazione che il capo del governo e il generale dell'armata. Esso non potea fare nè la pace nè la guerra, nè aver parte nella legislazione senza il concorso dei capi delle famiglie e delle tribù, nella grande assemblea dei quali risiedeva propriamente la sovranità. Questo principe assai temuto come capo di un' armata sì numerosa, era poverissimo come sovrano. Ma gl' imperatori di Costantinopoli, costituendolo per ordinario dispensatore delle pensioni destinate pei Grandi della Tartaria, egli conseguiva dalla sua fedeltà all' impero un credito maggiore della sua reale autorità. Così la fede dei trattati, i principii della religione, e quanto può l'interesse su popoli poveri, a cui sono cari i proprj costumi, concorrevano a tenere unita questa nazione all'impero turco. Eranvi ancora due altri nodi a siffatta unione. Il primo de' quali consisteva in ciò che i Tartari, risguardando le fortezze e le città come una degradazione o un invilimento dell'umana specie, aveano lasciato tutti i luoghi fortificati, o difesi da mura in mano de' Turchi. Per ultimo finalmente il nodo, che sembrava rendere una tale unione presso che indissolubile, risultava da ciò i Tartari senza altr' arme che la sciabola, la lancia e le freccie, sprovvisti di tutte l' arti dell' incivilimento e del progresso, nel totale difetto delle armi da fuoco, trovavano tutto il vantaggio nell' avere per socii di guerra un popolo che assai per tempo avea adottato l'uso di esse.

Un corpo di fanteria turca congiungevasi spesso alle armate tartare, le quali, come ognun sa, non combattevano che a cavallo: e sempre poi un corpo numeroso di tartara cavalleria militava di concerto colle armate ottomane. I Tartari accampavano a qualche distanza dai Turchi; seguivano le regole della propria disciplina, e non obbedivano che ai loro capi. Essi duravano a tener la campagna nei più rigidi verni anche dopo che gli eserciti ottomani s' erano ritirati a' quartieri: sopportavano con incredibile pazienza la fame, la sete, le intemperie delle stagioni; si nutrivano della carne, del sangue, e talvolta anche del sudore de' loro cavalli; *ma più solitamente di una* farina di miglio arrostito, unica vettovaglia, di cui era uso caricarsi ciascuno di essi: nè mai intraprendevano alcuna azione che prima non fosse stata tra loro concertata in un consiglio di guerra; perciocchè il loro modo di combattere in mezzo al suo apparente disordine esigeva l' accordo più generale e più perfetto. In cinque o sei milla assalivano il nemico da fronte; un numero eguale attaccavalo alle spalle; altrettanti ai fianchi. Se loro non riusciva di sbaragliarlo, si ritiravano, si disperdevano, e con una maravigliosa facilità tornavano a riordinarsi a nuova zuffa. A questi primi altri succedevano senza riposo o tregua, di giorno, e di notte; in corpi staccati piombavano sui convogli, sugli equipaggi; impedivano alla cavalleria nemica di foraggiare, di abbeverarsi: sicchè i più grandi eserciti che loro movean guerra, tenuti continuamente sotto le armi senza poter combattere,

erano ben presto dalle fatiche e dal disagio d'ogni maniera stenuati e distrutti.

Fino a tanto che i Turchi fecero tremare l'Europa i Tartari furono a parte dei loro successi. Pel volgere di tre secoli essi tennero in freno la nascente ambizione de' Moscoviti; si resero tributario lo Czar, incendiarono Mosca, ed empirono di schiavi russi i mercati dell' Asia, a segno tale che questo traffico abbominevole era divenuto l'oggetto principale delle loro guerre. Ed o fosse per le devastazioni che questo traffico medesimo e queste guerre seco portavano, o fosse pel bisogno di estendere sempre più i loro pascoli, eglino si trovarono in breve circondati da immense solitudini, nelle quali ogni altra armata, fuorchè la loro, sarebbe certamente perita, e le quali solo eglino potevano ancor valicare. In fine si furono essi che salvarono l'impero turco nella disastrosa guerra ch' egli ebbe a sostenere alla fine del secolo diciasettesimo. Il Kan riparò egli solo a tutti i precedenti mali: battè nel corso di quella sola campagna gli Alemanni, i Polacchi, i Moscoviti; e dopo di aver rifiutato il trono di Costantinopoli offertogli dai giannizzeri in rivolta, egli solo ricondusse negli eserciti ottomani la confidenza, la concordia e la sommissione.

Ciò non di meno si fu durante il corso di questa guerra, che incominciò quel rovescio che nella seconda metà dello scorso secolo mise al fondo la potenza de' piccoli Tartari con sì grave e sì lungo pericolo dell' ottomano impero.

(continua).

FROTTOLE

I Tartari al caffè..... — russo o turco? — invocazione alla Pace, e restaurazione del senso comune in Europa — America ride.

La Fama aveva apparecchiato le sue trombette per celebrare i fasti di Saint-Arnaud, di Canrobert, di lord Raglan, e l'opinione pubblica liberale, cioè turco-anglo-francese, sognava facili trionfi e fortezze conquistate da plenipotenziarii in carrozza, oppur cadute per opera di quattro bombe, quasi fossero di porcellana. Ma la faccenda non andò così, e ogni dispaccio telegrafico annuncia nuove difficoltà, dimochè il Tartaro, il quale recò la notizia della presa di Sebastopoli qualche settimana addietro, è divenuto in Europa, anzi in ogni punto del globo terraqueo, favola delle genti di senno, ed ormai è passato in provverbio. *Tu sei un tartaro* indica già ed indicherà da qui in avanti nel gergo popolare uomo credulo e narratore di fandonie. E in tutti i caffè e luoghi pubblici delle città capitali e provinciali di siffatti *Tartari* v'ha numero grande. Per esempio, il medico di un solo ammalato, l'avvocato che trova più conveniente firmare alla cieca una filastrocca elaborata da qualche azzeccagarbugli briccone di quello che lavorare con coscienza, lo speziale che per la quistione d'Oriente ha dimenticato perfino di leggere la nuova *Farmaceutica austriaca*, il sensale di seta senza affari, e qualche ridicolo Rothscild in sedicesimo che forse per l'inverno corrente ha diggià pensato a una ladra speculazione di *scarparotti* e di *berretti* da notte, sono altrettanti *Tartari*. Ciascuno ha qualche lettera da citare, ciascuno ha letto qualche articolo di giornali esteri rarissimi, e taluno perfino asserisce di aver a propria disposizione e per solazzo de' suoi amici politici due o tre dispacci per giorno. La Moda poi si è impadronita dei due aggettivi etnografici *russo* e *turco*, e dall'elegante bottega delle sartore e delle crestaje sono passati alla cucina e alla tavola rotonda. *Russo* o *turco*? è una specie di intimazione da paragonarsi a quella: *la vita o la borsa*, della consorteria del celebre *Passatore*. Ognuno che viene a colloquio con voi, o lettori garbati, cercherà d' interpellare la vostra opinione sulla guerra d'Oriente e guai se siete un po' istruito nell'istoria, nella geografia, nella diplomazia, nell'arte degli assodii, guai! Voi verrete a pugni coi turcofili; ed i russofili (poco numerosi, a dir vero) vi terranno il broncio. La parola *fratellanza* (che i Caini del nostro secolo hanno tanto vituperato coi fatti) non è più sulle labbra degli uomini; e l' utopia umanitaria è caduta in disfavore dei politici novellini da bottega da caffè. Un dispaccio annuncia: *9000 morti*, e nessuno mormora nemmeno un *requiem*! Fossero almeno gente diplomatica come Thiers e Guizot, lord Palmerston e Nesselrode che non sono abituati a fare gran caso della carne umana quando trattasi di aggiungere qualche grande fine politico o sociale; comprendessero bene la situazione delle cose; raffrontassero i fatti attuali coll'istoria di altre guerre famose .... Ma no: non comprendono un' acca, e la politica non opera altro effetto su di essi che di renderli più egoisti e di agghiacciare ognor più il loro cuore. Quindi è debito d' ogni uomo onesto d' invocare la Pace, ed invocarla non in istrofe cantabili e ballabili come fecero il Monti uomo di ottima pasta e poeta grande e il Metastasio verseggiatore cesareo, ma d' invocarla come la sola possibile restauratrice del senso comune in Europa. Ed in vero se le cose andranno avanti così l' architettura nostra si farà ammirare dai posteri per un numero stragrande di ospitali di matti eretti a pubbliche spese come albergo della maggioranza degli abitanti d' ogni città, borgata o villaggio.

Se non che mentre Europa sembra una gabbia di matti, America ride; e il giornalismo di quel paese non ci reca che notizie di piccole e lietissime guerricciuole teatrali, e le più recenti narrano i trionfi della *Grisi* e di *Mario*, prima donna assoluta e tenore, a Nuova-Yorck. Le particolarità di queste sommesse teatrali sono nei giornali americani descritte con quella minuziosa analisi con cui il giornalismo europeo da conto delle bat-

taglie sanguinose sotto Sebastopoli. Un giornale, per esempio, ne fa sapere che a Nuova-Yorck si vendettero all' incanto i viglietti per la prima serata della *Grisi* e di *Mario*. Un altro ne dice che una dama inglese, innamorata dei talenti di *Mario*, ha pagato un scanno 250 Dollari, e di essa raccontasi che a Londra non mancò mai ad una recita di questo grande artista, e che quando partì per la Russia lo seguì a Pietroburgo e poi a Nuova-Yorck e credesi che a costo di dissippare ogni sua fortuna, lo seguirà dovunque, fosse in capo al mondo. La rendita dei viglietti fruttò all' impresa 625,00 franchi, e 125,000 di guadagno agli speculatori. Aggiungete le spese di *toilette* gli abbigliamenti, le acconciature, bisuterie e regali, e si assicura che la prima recita di Madamigella Grisi e di Mario abbiano costato al pubblico di New-Yorck 875,000. Ma ridano e spendano pure gli Americani, che ne hanno ben d' onde. Eglino possedono molte cose che non possediamo noi, e poi non sopportarono ... la malattia delle uve. Ma in Italia? In Italia sono vergogna certi fanatismi cui fanno eco i fogli teatrali della penisola, i soli fogli che sussistano con qualche splendidezza daccanto ai fogli politici. Vi preghiamo o lettori garbati, a tener conto di questa antitesi della cronaca contemporanea!

UN NUOVO LAVORO DI PENNELLO

Lode al giovane pittore Lorenzo Bianchini per la pala esposta nella Chiesa della Madonna delle Grazie rappresentante S. Antonio abate che si reca nel deserto della Tebaide a trovare S. Pietro Eremita, portandogli il manto Episcopale di S. Atanasio, e che, strada facendo, viene tentato dal demonio, a cui resiste. — Quanto è da ammirarsi, a detto d'artisti, è il fondo che rappresenta molto bene la tinta d'un cielo orientale — lo scorcio del demonio che pare circondato da una nebbia, e sta parlandogli all' orecchio. L' espressione dell' uno e dell' altro è molto ragionata. — È molto bella la tinta della tonaca del santo, le pieghe studiate dal vero rappresentano molto bene una stoffa dura vecchia, e sta molto in armonia col manto Episcopale che tiene sul braccio, d' una stoffa ricca, e d' un colore marcato senza essere troppo » eclatante » in fine un buon complesso proporzioni giuste. Come interprete di molti ammiratori esprimo il desiderio che un lavoro del Bianchini adorni la ventura Esposizione d' Agosto 1855 in Udine onde maggiormente sia conosciuto il *suo nome*, ed *incoraggiato il suo merito.* G. P.

CRONACA SETTIMANALE

AGRICOLTURA

Altre volte il nostro giornale accennava al modo tenuto da alcuni valenti agricoltori francesi per nutrire salubremente ed economicamente i Bovini, usando a questo effetto dei foraggi cotti e sminuzzati. Ora ritrovammo rapportati nella Gazzetta di Venezia nuovi fatti che depongono a favore di questo metodo, e dai quali risulta, che pascendo i bovini col foraggio così preparato, si ha una *economia di un terzo almeno sulla quantità della pastura*, che le carni di questi animali acquistano un più grato sapore, e il latte diventa più sipido più nutriente e più ricco di burro. Questo foraggio si compone di due parti di fieno ed una di paglia.

Noi vorremo che taluno dei nostri più accorti allevatori di Bovini sperimentassero il valore di questo metodo, e a codesto indirizziamo speciale preghiera al zelantissimo Parroco ab' Morassi, a cui tornerà agevole persuadere di ciò taluno degli agricoltori da lui con tanto amore educati alle industrie rurali.

— Si è notata una specie di pianta parassita simile alla crittogama della vite anche su' certi rosai.

— Fra i mille ed uno rimedj che dotti ed indotti fecero a gara a proporci per cessare la malnata criptogama che fe' tanto scempio dei nostri vigneti, uno ve ne ha che si raccomanda non foss' altro per la sua semplicità e per l'economia, e quantunque non sia stato ancora sancito dall' esperienza pure ci pare franchi la spesa di essere ricordato, come quello che alla retta ragione certamente non discorda. Questo metodo testè proposto in un giornale veneto consiste nell' intingere con acqua satura di calce i tralci e se vuolsi anco i tronchi delle viti nell' epoca della potagione come appunto si fa coi gelsi. Se noi fossimo possidenti non esiteremmo certo a fare qualche esperienza con questo metodo. Chi è del nostro parere ed ha campi a vigne faccia dunque ciò che noi non possiamo fare.

— Ora che tutti i giornali parlano del *Bombyx Cyntia* non riesciranno discare alcune notizie estratte da una lettera scritta or ora dal Presidente della società Zoologica di Parigi: » Il nuovo bombice o filugello applicato al ricino si potrà naturalizzare in tutta l'Europa dove si coltiva il *Palma Christi*. Secondo il sig. Guerin-Menèville, che primo ideò di naturalizzare questo filugello in Europa, si riesce facilmente a dipanare la seta dei bozzoli del *B. Cyntia*.

La semenza ottenuta in Francia da questi bozzoli venne distribuita dove prospera il ricino, e si fecero delle seminagioni di questa pianta alle scuole di medicina e farmacia in Parigi, e ne fu spedita al sig. Mandés in Spagna, in Algeria, e quanto prima al Brasile, paese nel quale, secondo un rapporto del sig. Hudson ministro inglese, si trova già il ricino, e il nuovo baco delle Indie sarebbe omai stato introdotto a Rio Janeiro.

Il *Bombyx Cyntia* fu trasportato dai signori Piddington e I. W. Payter dall' estremità del Bengala a Calcutta, e dopo successive educazioni si ottennero prima in Europa a Malta bozzoli, farfalle e semi. Di là si portarono a Torino dei *bozzoli*, e i *primi bachi* vennero educati dal Griseri, poi in altre città d' Italia e in ultimo dalla Società Zoologica di Parigi.

INDUSTRIA

Il sig. Dickson inglese ha inventato una nuova macchina per la spogliazione del lino e della canape dalla materia lignea, senza il bisogno dell' immersione nell' acqua Questa scoperta è di un grande vantaggio economico ed igienico stantechè il lavoro riesciva prima lungo, tedioso e, pel bisogno di conservare fogne ed acque stagnanti, malsano a' coltivatori; secondo il nuovo sistema il filo riesce più consistente e pesante e da un vantaggio produttivo del 14 per cento in confronto del filo macerato.

— Gli stabilimenti d' industrie metallurgiche fondate dal sig Bortolan a Treviso, ritornano ora a fiorire mercè le intelligenti speculazioni d' una società che intraprese a rianimarle. Fu inoltre istituita una fonderia di ferro, un laboratorio per il piombo, un altro per il rame e pei disegni dei lavori in ghisa si assoldarono alcuni esperti giovani artisti scelti fra i migliori della Veneta Accademia. In pari tempo da un' altra società si imprese a rinnovare la fabbrica di Stoviglie abbandonata da parecchi, e fu iniziata la fabbricazione degli ornamenti e vasellami in pietra cotta, di cui una sola fabbrica esiste nel nostro regno a Milano.

GIORNALISMO

L' Avvisatore Mercantile, stimabile periodico che rappresenta gli interessi del commercio dell' industria e della navigazione Veneta, cagiona al suo redattore una perdita annua di lire 2300. E poi si dirà che la stampa periodica non ha anch' essa i suoi Eroi! In Italia li ha certamente, e il redattore dell' Avvisatore Mercantile non è pur troppo il solo che tra noi faccia prova di così mirabile annegazione.

STRADE E VIAGGI

Il governo Britannico ha deliberato di mandare nella ventura primavera una nuova spedizione a raccoglier notizie di Sir John Franklin, sendo stati scoperti 35 cadaveri d' Eschimesi alla bocca del fiume dei Pesci. A questa spedizione prenderanno parte dei drappelli di Eschimesi e si faranno indagini in tutte le direzioni per accertarsi del salvamento o della morte dei marinaj che accompagnavano Sir John, come della sorte del capitano Collinson, che, mandato sulle traccie del primo, non diede più notizie di sè dall' agosto del 1852 in poi.

— Molti abitanti di Stuttgard, fra i quali trecento rispettabili padri di famiglia, pensarono emigrare nella Palestina. Innalzeranno in breve una petizione alla Dieta germanica perchè interceda dal Sultano la grazia, che loro sia accordato un territorio per stabilire una colonia cristiana in Terra Santa.

— Una festa nazionale ha avuto luogo in Norvegia, cioè fu inaugurata in quel paese la prima strada ferrata che congiunge Cristiania a Eidsvold. Questa linea è d' una grande importanza massime commerciale per la Norvegia, mettendo la capitale e il suo principale mercato in comunicazione col più grande de' suoi laghi, il *Miassis*, ove è stabilito un servigio regolare di battelli a vapore. Per fare questa strada si dovettero superare ostacoli immensi, aprendosi un passaggio attraverso monti fabbricando tunnel ecc. Le stazioni poi, eccetto la principale, sono di quercia ma costrutte con eleganza e buon gusto particolare.

— Sono stati costruiti gli Osservatorii per i lavori geodetici della gran carta topografica della Francia, alla quale opera gigantesca da 40 e più anni si prestano con ogni sollecitudine e zelo i principali ingegni di quel paese, nulla lasciando intentato che potesse tornar vantaggioso a sì grande lavoro.

— Alla strada di Rivoli si lavora anche di notte colla luce elettrica.

EDUCAZIONE

La scuola festiva popolare di chimica e fisica fondata or a parecchi anni in Trieste verrà riaperta anco nel venturo anno, e gli artefici e gli operai di quella città faran tesoro di quella istruzione che applicata alle arti ed all' industrie cospira eminentemente al loro progresso ed al loro perfezionamento.

Questa scuola, che da tanti anni fu promessa agli artieri nostri è ancora un pio desiderio per noi: quindi rinnoviamo i nostri voti alla patria Accademia, a cui sappiamo che stà molto a cuore questa maniera di insegnamento, perchè si affretti a recarlo in fatto, benemeritando così e degli artieri nostri e di tutta la società.

ECONOMIA

In Francia, si usa per moltiplicare con rapidità le sanguisughe alimentarle col sangue d' animali.

— A dispetto della ricchezza proverbiale dell' Inghilterra in questo paese ci ha ogni anno un quinto della popolazione che langue e muore consunta della miseria, un numero di maniaci due o tre volte più grande che negli altri Stati d' Europa; 300 mila creature umane che per non morire di fame emigrano in paesi stranieri, e 100 mila che si fanno inscrivere nel libro nero dell' indigenza.

BELLE ARTI

Ginevra aprì la sua esposizione biennale di belle arti. Mancando pittori istorici, che per difetto d' incoraggiamento e di vita artistica disertano quasi tutti la Svizzera, si fece rimarcare qualche tema pittoresco di Humbert e i grandiosi paesaggi di Diday. Di quest' ultimo di un' invenzione e armonia veramente meravigliosa sono: *Il posto dall' Aar alla Handeck*, dove in fondo a tetra valle, il torrente precipita di roccia in roccia, schianta ed abbatte e sollevando nere nubi oscura il sole: sublime lavoro dove l' autore sembra intenda il fracasso della tempesta; l' altro *Le rive del lago di Lemano*, nel quale invece la natura calma e il cielo sereno fanno contrasto coll' orrido dell' antecedente.

— Il sig. Carlo Blanc prosegue con ardore la pubblicazione della *Storia dei pittori d' ogni scuola dal Risorgimento fino ai nostri giorni*. Alle due *Notizie* sopra Miguard e Tiziano, bellamente e con coscienza scritte, tien dietro quella sopra David Wilkie, questo bravo dipintore di scene scozzesi, che ha saputo sì al vivo riprodurre sulle tele i paesi nebulosi del Nord e la vita di que' montanari. Non è il chiaro sole d' Italia, dice il Blanc, che ispira al genio di Wilkie il ritrarre ammirabili forme umane, ma le fredde nebbie della sua Scozia lo ispirano a dipingere le dolcezze dell' interno d' una capanna di pastori, d' un buon fuoco, o l' orrido d' una vallata fiancheggiata da monti coperti di neve.

TEATRO

Al teatro Nazionale a Parigi si rappresenta: La Battaglia d' Alma.

— La Rachel ha inaugurato il suo ritorno in Francia colla *Maria Stuarda* di Schiller. Una delle sere susseguenti nella Adriana Lecouvreur raccolse ovazioni e lodi infinite. Dopo il suo soggiorno in Russia la celebre attrice è diventata più cara e stimabile agli occhi dei Francesi.

— Sta per rappresentarsi al *Gymnase* un nuovo dramma di Giorgio Sand tratto dal suo romanzo *Teverino*.

BIBLIOGRAFIA

Il sig. Mesnard presidente della corte di Cassazione di Parigi ha pubblicato la sua traduzione dell' Inferno di Dante

— Il professore de Castro pubblicò testè in Milano la traduzione della *Storia delle Cause della guerra d' Oriente* di Eugenio Torcade.

— La scienza dei sinonimi fa meravigliosi progressi in Francia. Dopo la bella opera dell' abate Girard e quella sui sinonimi latini del prof Gardini-Dumesnil, Guizot pubblicò un nuovo lavoro sulla sinonimia cercando strappare questa scienza dagli ambagi d' una analisi troppo ristretta e portarlo in un campo più vasto, e fece rinascere l' amore per questo genere di studii. Ben tosto comparve il libro di Lafaye sui sinonimi francesi, e adesso si pubblica a Parigi il grande Trattato dei sinonimi della lingua latina di Barzault e Gregoire.

— Lamartine ha pubblicato la sua *Storia della Turchia* opera che fu condotta a fine colla celerità del lampo; ma ben lungi dall' essere un serio elaborato sulla condizione ne' varii periodi di civiltà Europea di quel popolo, questa potrebbe appellarsi un Romanzo istorico, ove per tutto dipingere con vivi colori, l' autore svisa certe volte il carattere delle genti, e l' indole degli individui. Per lui Tamerlano è un eroe talor generoso trascinato dal fanatismo di quell' orde a seminar di stragi le terre conquise e innalzar piramidi di teste umane. Pare una mania, dice il Crepuscolo, in questo uomo illustre, che scrivendo le sue storie a *vapore*, il voler tutto, anche le più enormi atrocità, ricovrire d' un velo lusinghiero.

ANEDDOTI

Il soldato Russo è d' una pazienza particolare, resultato d' una brutale disciplina che a forza d' essere rigorosa abbruttisce l' uomo. Egli non può mai dolersi di nulla; tutto è buono per lui quando proviene dall' alto, anche una doppia ragione di Knut, che lo lasci agonizzante sotto i colpi. Eppure in Russia è abbolita la pena di morte!! Racconta Tourguenoff d' aver trovato alla porta del palazzo della prefettura un soldato ch' era in sentinella dal giorno avanti. Chiestogli se in quel giorno avesse pranzato, rispose di nò, con un tuono di voce come facesse il suo rapporto — E cenato jer sera? continuò il celebre scrittore — Nò! — *Neppur pranzato?* — Neppure. Avete fatto di colazione jeri? — Sì! prima di lasciare la caserma. Questo povero uomo più che digiuno da 24 ore stavasi là col fucile in ispalla senza far moto

senza profferir un lamento. Quando gli alleati nel 1813 entrarono in Francia, i soldati russi eran ben trattati dovunque per il loro paziente carattere e onestà. A Nanci si confidava loro le cure della casa e della cucina, le donne lasciavano perfin in custodia loro i figlioletti sicure che non li lasciavano mancar di niente.

— Il generale Wiel, quando l'ordine di far saltare le mine di Bomarsud era già stato dato, volle salvare dalla distruzione generale la croce che brillava sopra una capella del forte. Due o tre zappatori si slanciarono sul coperchio della chiesa e la tolsero via intatta. Il generale ha fatto dono di questo memorabile segno alla chiesa di Mantel sua patria.

— Il prefetto del dipartimento di Rochefort si recò a visitare i prigionieri russi all' isola d'Aix onde informarsi in persona se le prescrizioni volute dal suo Governo erano state eseguite In generale i prigionieri non fecero che questa rimostranza; che la razione di pane, benchè di gran lunga più abbondante a quella che ricevevano nel loro paese, non bastava a saziarli attesa la buona qualità delle farine, perchè digerivanlo con una rapidità incredibile avezzi com'erano a macerare nei loro stomaci una crosta dura e pesante. che, fattala assaggiare dagli inglesi ai loro cavalli, si rifiutarono di mangiarla.

— Al bombardamento di Sebastopoli, la Ville du Paris montata dall' ammiraglio Hamelin fu uno dei vascelli più danneggiati dal fuoco dei Russi. Nel più forte del combattimento, una bomba cadde sul casseretto e penetrò nell' interno dove scoppiò sollevando il tavolato del cassero che fu distrutto. L'ammiraglio e i suoi ufficiali furono lanciati in aria, ma l' Hamelin ricadde sulla tolda sano e salvo mentre restarono uccisi, feriti gravemente e mutilati gli altri tutti.

— Un singolare affisso leggevasi in lettere cubitali giorni sono a Parigi sull' invetriata d' una bottega da cappellajo. » Alto là!!! voi avete il capello sucido ed unto, non vi lasciate più vedere per Parigi con simile arnese; entrate qui dentro che ve lo cambieremo. » Invece un inglese per smerciare un *nero lucido* di sua invenzione stampò sul *Morning Cronicle*, che il marinajo Tom ecc. essendo stato preso sulle coste d'America da certi negri Canibali, volevano mangiarlo, ma che trovatolo estremamente magro, cominciarono ad ingrassarlo con ogni cura gastronomica. Vedendo tornar vani i loro sforzi, si decisero a mangiarlo come era, quando egli per miracolo trovò un vaso di *Nero lucido* col quale si tinse il viso e le mani, e così sfigurato potè farsi credere nero e fuggire.

— Nella Vandea una banda di contadini s' introdusse di notte nel castello di Heau-les-Tours, costrinse i domestici colti alla sprovvista ad aprirgli le porte, intanto che alcuni degli assassini s' introdussero dal proprietario sig. Lhauspitause, che allo strepito si barricò nella sua camera da letto, ma gli assalitori chiedendogli biada per sfamarsi e vedendo che ogni opposizione sarebbe stata inutile si decise ad aprire e consegnar le chiavi de' suoi granai. Allora que' briganti lo presero, lo strinsero con funi, e usatagli ogni violenza e maltrattamento lo derubarono per 60,000 franchi in oro ed argento minacciandolo che se li palesasse abbruccierebbero la sua casa e lo farebbero a brani. Ma la giustizia scoprì casualmente il foro praticato nel muro pel quale erano entrati, e portò la mano sopra alcuni sospetti: il vecchio padrone ripreso un po' coraggio diede allora qualche schiarimento, e si arrestarono gli altri. Uno degli inquisiti tentò di fuggire dal carcere, ma nel discendere gli mancò l' appoggio e cadendo restò ucciso.

CRONACA DEI COMUNI

Più volte in iscritto ed a voce noi fummo richiesti a lamentare gli abusi e l' inerzia di alcuni Cursori Comunali, i quali si sdebitano in guisa tutt' altro che onesta nei uffizii che loro incombono. Si dice ad esempio fra l' altre cose che essi indugiano la trasmissione dei giornali nelle frazioni, e che non ve li recano se non dopo averli letti, e fatti leggere da non poche persone; si dice, e qui stà il peggio, che essi non si facciano scrupolo d' intrattenere presso sè le lettere che devono distribuire alle famiglie indugiando così sovente l' arrivo di notizie desideratissime, si dice .... ma a noi rifugge l' animo di proseguire questo atto di accusa, anzi preghiamo quei signori che commisero a noi questa cura astiosa a voler in avvenire indirizzare i loro reclami ai Regi Commissari Distrettuali, se quelli fatti alle Podestà Comunali non sono attesi, poichè siamo certi che seguendo il nostro avviso verrà loro fatta presta e severa giustizia. Intanto preghiamo coloro che hanno potenza e carità sufficiente per farlo, a persuadere segretamente quei peccatori a mutar modo, sendochè noi non vogliamo la loro morte, ma la la lor conversione.

RIVISTA TEATRALE

Domenica, 12 del corrente, la Drammatica Compagnia Mozzi *andò in iscena colla* Clotilde di Valery, *produzione del teatro francese, che piacque al pubblico per l' esattezza e il bell' accordo con cui venne interpretata. La signora* Baracani-Mozzi *è una brava attrice e nella parte di Clotilde seppe vivere e morire da vera eroina alla francese; il* Mozzi *ebbe momenti felicissimi, e gli altri assai bene assecondarono questi due primi. Il luttuoso dramma della infelice* Stuarda *tenne dietro a questo primo esperimento, e la parte di Maria fu ben sentita e compresa dalla Mozzi che interpretò l' alto pensiero di Schiller con verità e intelligenza storica e drammatica, e nella confessione fu veramente grande. Peccato che il pubblico si limitasse a pochi dilettanti della bell' arte, i quali non ebbero paura del freddo nè di qualche altro inconveniente! Ma in oggi che ogni città d' Italia concorre al ristauro della drammatica con ogni sua forza e che scrittori ed artisti fanno del loro meglio, sarebbe un po' di vergogna che in Udine nostra si lasciasse il teatro deserto. È forse fatalità che ogni qualvolta la fortuna e le premure della Presidenza ci fanno avere una buona Compagnia, questa debba recitare a pochi scanni occupati e a palchetti vuoti? Un forastiero che fosse venuto in teatro in una di queste sere, avrebbe notato con dolore l' assenza del dolce femmineo sesso. Diamine! spetta alle donne di farsi maestre di gentili costumi, spetta ad esse d' incoraggiare con un sorriso i ministri delle arti belle, e quindi l' intelligente pubblico udinese le cita a comparire in teatro per onorare la Compagnia* Mozzi, *nè questo pubblico (tollerante in tutto e per tutti) baderà punto all' eleganza della* toilette, *e le vedrà con piacere adorne la testa di cuffia, o di cappellino o di un fioretto!*

Noi invitiamo le donne, perchè le donne conducono dove vogliono gli uomini, e condurli in teatro, nelle stagioni che corrono, è un' opera pia. La Compagnia Mozzi *sta apparecchiando per la recita il lavoro di Leone Fortis* Cuore ed Arte *applaudito su tutti i teatri d' Italia, la* Monaldesca *di* Giotti, *ed altre produzioni recenti. Che se le tante premure del Capocomico e le nostre preghiere non avessero effetto, pregheremo la Presidenza a chiudere e sigillare le porte del teatro .... fino a che ritorni l' età dell' oro.*

AVVISO DI CONCORSO

È aperto a tutto il giorno 20 Decembre p. v. il concorso alle Condotte mediche di Bertiolo e Camino del Distretto di Codroipo, alla prima delle quali è annesso il soldo annuo di L. 1200, e di L. 800 alla seconda.

Udine Tipografia Vendrame — CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile.*